

PIAZZA LOGGIA. È ancora concentrata sulla figura dell'ex «Fonte Tritone» la lunga e complicata ricostruzione dei legami tra l'eversione di destra e i servizi segreti

«Tramonte voleva depistare le indagini»

L'accusa evidenzia le differenze tra le veline al Sid le dichiarazioni rilasciate a verbale ai Ros di Roma, la ritrattazione e le risposte fornite alla corte d'assise

Wilma Petenzi

Si è creato un doppio «paracadute», ma non è servito a nulla: Maurizio Tramonte, per l'accusa, ha fatto di tutto per depistare le indagini e indirizzare gli inquirenti lontani da Mestre, dal nucleo centrale di Ordine Nuovo. Per sviare le indagini e per allontanare i sospetti dai veri responsabili, Tramonte si è inventato «Luigi» e si è inventato anche «Alberto», due persone che per l'accusa non sono mai esistite, ma sono servite all'imputato per dimostrare che lui in Ordine Nuovo era solo un infiltrato e che ha fatto di tutto per avvisare le istituzioni dell'organizzazione della strage. Ma i due paracadute, gli ombrelli protettivi creati per apparire solo come un infiltrato nel gruppo di Ordine Nuovo e non un membro attivo, vengono meno e nel 2002 Tramonte cambia rotta: ormai detenuto per concorso in strage, decide di ritrattare tutto quello che ha raccontato fino ad allora e ritratta le accuse a Zorzi, Maggi e Delfino e Rauti, imputati con lui nel processo per la strage di piazza della Loggia.

E' ANCORA MAURIZIO Tramonte, l'oggetto della requisitoria del pm Francesco Piantoni e Roberto di Martino, che si avviano a concludere la loro discussione per chiedere la condanna o l'assoluzione dei cinque imputati. Tramonte, unico imputato che si è sottoposto all'esame nel corso del processo, ha voluto mostrare di sé l'immagine di un uomo distrutto, spinto a collaborare con la giustizia per bisogno di denaro e per problemi di dipendenza dalla cocaina.

«Ho fatto accuse non vere -

ha detto Tramonte nel corso dell'esame -. Ho coinvolto tutti quelli che conoscevo e anche chi non conoscevo. L'ho fatto solo perché ero drogato».

Per l'accusa Tramonte è di tutt'altra pasta: «Scaltro, lucido, calcolatore. Si è creato l'ombrello protettivo di Luigi e di Alberto, ha sempre giocato d'anticipo, prevedendo le mosse degli inquirenti e anche delle persone che coinvolgeva con le sue ammissioni».

Per tracciare la figura di Tramonte il pm Piantoni è partito da lontano, ripercorrendo i verbali in cui è protagonista. Il nome di Maurizio Tramonte, ha ricordato, compare nell'inchiesta bis del giudice Gianpaolo Zorzi: viene sentito l'8 marzo '93 e dichiara di non essere mai stato a Brescia, di aver svolto attività politica solo nell'Msi fino al '72, di aver conosciuto Giovanni Melioli, Ariosto Zanchetta e Giangastone Romani e di aver frequentato sia l'abitazione sia l'albergo di Romani ad Abano. Per la procura in questa dichiarazione c'è già una prima contraddizione, perché Romani si sposta ad Abano nel 1973, quindi l'attività politica di Tramonte va anche oltre il 1972. E per quanto riguarda Maggi, al giudice Zorzi dice di non averlo mai sentito nominare (ma nelle veline come «Fonte Tritone» ne parla) e aggiunge anche di non aver mai sentito discorsi di violenza, né di bombe, ma in aula, come sottolineato da Piantoni, ha detto di averne sentito parlare da Romani. Davanti a Zorzi Tramonte ammette di essere stato informatore dei servizi, ma quando gli viene sottoposta la velina del 6 luglio 1974, in cui si dà notizia della riunione preparatoria

della strage a casa di Romani, nega d'essere la Fonte Tritone.

TRASCORRONO due anni e Tramonte viene avvicinato dal capitano Massimo Giraudo del Ros di Roma. E la musica cambia, inizia il valzer delle dichiarazioni: Tramonte si dichiara disponibile a collaborare, ammette di essere «Tritone» e spiega la sua reticenza del '93 con la situazione psicologica difficile che stava vivendo (era stato arrestato per la prima volta). Nel primo incontro con Giraudo Tramonte è un fiume in piena: dice che lui e Maurizio (solo in seguito dirà che si trattava dell'amico Zotto) hanno partecipato alla riunione preparatoria della strage e fornisce anche alcune indicazioni per far sì che l'investigatore possa individuare il mestrino che, dopo l'incontro, riaccompagnò a casa sia lui che Maurizio: il mestrino, apparso alla riunione con Maggi, secondo Tramonte «aveva una calata tipica di San Donà di Piave».

Per la procura questo è il primo tentativo di Tramonte di inquinare le indagini: «Vuole portare gli investigatori lontani da Mestre». è la sintesi di Piantoni.

L'invenzione di Luigi per la procura è un punto chiave. Luigi è il mestrino indicato nelle veline di Tritone, il giovane legato a Maggi che partecipa alla riunione di Abano è lo stesso che il 16 giugno si reca a Brescia per incontrare due «camerati» bresciani (nelle dichiarazioni successive Tramonte dirà che uno dei due era Ermanno Buzzi). Dal '95 al 2000 Tramonte non svela l'identità di Luigi: gli investigatori diventano matti per cercare di dare un nome al «mestrino», che peraltro di Mestre

non è, perchè ha cadenza di San Donà. «Ma Luigi è introvabile - spiega Piantoni -, perchè non esiste». Solo nel 2000 Tramonte dice a Giraudò che Luigi altri non è che Maurizio Zotto, proprio l'amico di gioventù che l'avrebbe accompagnato ad Abano, l'amico che lui stesso ha convinto a dargli manforte nelle dichiarazioni e a confermare al capitano dei Ros il racconto del mestrino, del «famoso Luigi». L'identificazione di Luigi è ballerina: prima Luigi è ignoto, poi diventa Zotto, poi torna ad essere il mestrino di San Donà e Zotto diventa Gigi. E, infine, Luigi diventa Fiorenzo Zanchetta, l'amico di Lozzo Atestino. «La verità è che Luigi è solo un'invenzione» è la conclusione del pm.

Anche per Alberto la genesi è la medesima. Per l'accusa Tramonte si è inventato Alberto, referente nei servizi segreti a cui rivelava le cose, in aggiunta al vero referente Luca (il maresciallo Fulvio Felli) che Tramonte aveva nel Sid.

«Tramonte inventa Alberto nel verbale del 16 dicembre '96 - ha ricordato Piantoni -. Lo inventa per giustificare le sue conoscenze». Per l'accusa Alberto è funzionale per Tramonte: è Alberto che lo spinge

a infiltrarsi nel gruppo di Ordine Nuovo ed è ad Alberto che Tramonte dice di aver dato notizia in anticipo della strage, ma senza che il referente facesse nulla. Il 22 novembre del 2000 indica l'identità di Alberto: Lelio Di Stasio, negli anni Settanta funzionario della questura di Verona. Ma nel 2002 Tramonte è costretto, dopo un confronto con Di Stasio, a confessare la calunnia: Alberto non è mai esistito.

PER TRAMONTE la situazione precipita: il primo gennaio del 2000 il tribunale del Riesame dispone la custodia cautelare per strage per sei mesi per lui, Zorzi e Maggi. Il 2 luglio del 2001 la Cassazione respinge il ricorso della difesa e il giorno successivo Tramonte viene arrestato. Ormai in prigione, per la procura Tramonte gioca l'ultima carta e tenta di gettare fango anche su Felli, dicendo di averlo avvisato già il 25 maggio della riunione preparatoria. «Il tentativo è sempre lo stesso - precisa Piantoni -: ritagliarsi un ruolo da infiltrato e di aver messo le istituzioni nelle condizioni di intervenire. Tramonte si dipinge come il "buono", sono gli altri i cattivi che non hanno fatto nulla».

La svolta, come detto, arriva

nel maggio del 2005, quando Tramonte in un memoriale smentisce tutto quello che ha raccontato, confermando solo le veline. Cosa che ripete anche in aula.

«Sepolti» Luigi e Alberto in aula, Tramonte è costretto a inventarsi un altro paracadute e si affida «ai non ricordo». Ma per la procura le veline sono più che sufficienti, in quelle c'è la verità: Tramonte ora è a terra, i paracadute sono terminati. ♦

**Per i pm
l'imputato
si è inventato
la figura
di «Alberto»
e di «Luigi»**

**La discussione
riprende lunedì
Per martedì
dovrebbero
essere formulate
le richieste**

Strage. Il terzo processo

Prosegue la requisitoria dei pubblici ministeri

5

GLI IMPUTATI A PROCESSO
PER L'ATTENTATO DEL 28 MAGGIO '74

Sono **accusati** di concorso nella strage di piazza della Loggia Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, **Francesco Delfino** e Pino Rauti

8

LE VITTIME DELLA BOMBA
ESPLOSA NEL CESTINO

Giulietta Banzi, **Livia Bottardi**, Clementina Calzari Trebeschi e il marito Alberto, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo **Talenti** e Vittorio Zambarda

